



L'Unità *due*



VENERDÌ 25 LUGLIO 1997

LA POLEMICA

Caro Abbate, meglio Boxer di Macao

STEFANO DISEGNI

CARO Abbate Fulvio, sono Disegni Stefano, tuo compagnuccio di strada in quella sgangherata avventura editoriale che si chiama Boxer, settimanale di satire di cui sono uno dei padri fondatori, il giornale che oggi sta rivoltando i succhi gastrici della sinistra dal palato fine.

Ho letto con l'attenzione dovuta all'amico e commilitone il tuo editoriale sull'Unità del 23 luglio. Definisci Boxer macabro, volgare, violento, poco spiritoso. Concordo in tutto, o quasi (qualcosa che fa ridere c'è). Nel senso che, lo dichiaro apertamente perché non ne ho mai fatto un mistero con Vairo & C., a me Boxer, così com'è, non piace. Lo trovo sderenato nella grafica (Mannelli autonomatosi art-director, è un grandissimo disegnatore, ma sta all'art-director come l'aglio sta a Dracula): penso che parte di quanto pubblicato sinora andava esaminato con maggior severità dal nostro Direttore, un tantino spontaneista e un po' troppo disposto al «volemose bene»: dissento moderatamente, in un accesso di schizofrenia, persino dalla base di «Supermara», la strip hardcore che scrivo io stesso, dedicata a una supereroina (la cui identità segreta è quella di una nota conduttrice televisiva plurimiliardaria) che occorre «ovunque ci sia un livello da abbassare».

Insomma sono un dissidente interno. Per dirla esattamente «un rompicoglione», come sono stato sanguinamente definito in alcuni coloriti dibattiti redazionali, coi vicini che bussavano al muro chiedendo requie e Vincino in mezzo a dividere i contendenti. Insomma potrei addirittura concordare con alcune delle lettere al curaro inviate al Manifesto da sdegnati (ex?) lettori. Però c'è un però. Un vistoso neo, a mio avviso, che rende vanerelle certe critiche rabbiose, certi auspici di falò con depilazione pubblica forzata di Vairo: non uno dei supercritici ha pensato che in Italia non c'è nessuna altra pubblicazione di questo tipo. Nessun altro foglio che, bene o male, con portose volgarità portuali o raffinati calembour da ter-

razza sinistrorsa, parli, scriva e disegni fuori dal coro. In breve, o Boxer o un desolante, appiattito silenzio. Anzi, un monotono rumore di fondo.

Boxer è discutibile, ma ciò che è discutibile, lo dice la parola, va discusso, migliorato, ma non distrutto: altrimenti si butta via il bambino con l'acqua sporca, reato particolarmente grave quando il bambino è figlio unico e non si vedono in giro altre imminenti concezioni. In un paese sano non deve mai mancare la satira (parlo di satira vera, tosta, non di edulcorate moine televisive): in attesa di altro (ben venga) ci siamo noi. Brutti, sporchi, cattivi e un po' casinisti, ma presenti, testoni, e senz'altro perfettibili.

Detto questo, caro Abbate Fulvio, amico di penna, vorrei ora dare due affettuosità, ma consistenti schiaffetti sul coppino anche a te. Per il tuo bene. Dissento (e te pareva) dalla tua analisi, la dove in un allarmante rigurgito intellettualistico ti chiedi se non sia proprio «il suo schifo opaco» che fa di Boxer «il miglior siero per sopravvivere ai simpatici, agli intelligenti, ai maestri», cioè alla banalità e cominci a pensare che «i maggiori meriti di Boxer risiedono proprio nella sua incompiutezza... nell'impossibilità di fare ridere, magari».

IN CAMPANA, compagnetto Abbate Fulvio, sei a un passo da quello spaventoso azzeramento del raziocinio che oggi sta de-evolvendo le migliori menti della nostra e di altrui generazioni: il Macaoismo. Tieni duro, non mollare, fratello puoi ancora salvarci. Continua a pensare come facevi prima che l'intelligenza non è mai banale, che lo schifo e l'incompiutezza non sono un valore da perseguire (e superpagare), che i maestri, quelli veri, qualcosa da dire ce l'hanno. Teniamo Boncompagni e il suo cinismo lontani dai nostri ragazzi. Inseguiamo loro strenuamente, l'intelligenza e la qualità, sempre. Vedrai che così, te e quegli altri devastati faremo un Boxer da Premio Pulitzer (forse) e sapremo zittire quegli esigenti dei lettori. E i rompicoglioni come me.



La sinistra e la patria

B. MISERENDINO e P. SACCHI

A PAGINA 3

Sport

PERUZZI

«Sarà Fonseca la sorpresa in bianconero»

«Sarà Daniel Fonseca l'asso segreto della nuova Juve». A giurarci è il portiere Peruzzi che aggiunge: «Bosman ha ucciso il calcio dei miti e delle bandiere».

FRANCESCA STASI
A PAGINA 13

INTER

Ronaldo sfaterà la tradizione?

Oggi sarà ufficialmente presentato il nuovo brasiliano dell'Inter, l'attesissimo Ronaldo. Sarà lui a sfatare una tradizione negativa dei brasiliani in nerazzurro?

CLAUDIO DE CARLI
A PAGINA 13

TENNIS

Oggi Panatta lascia la Davis

A meno di clamorosi colpi di scena oggi Adriano Panatta lascia la squadra azzurra di Coppa Davis. Il litigio con il presidente e «padrone» Galgani.

AZZOLINI e PISTOLESI
A PAGINA 15

TOUR DE FRANCE Virenque tenta la fuga, Ullrich lo blocca

Solo un attimo di difficoltà per la maglia gialla Ullrich: Virenque tenta di staccarlo ma il tedesco lo blocca. La tappa va per distacco al francese Rous.

SALA e STAGI
A PAGINA 14

Punto per punto tutte le raccomandazioni dell'Ue per abbassare i margini di rischio

Mucca pazza, istruzioni per l'uso

Il no alla testina, al midollo e alla milza. Perché si sono «salvati» coda, rognoni, animelle e l'osso buco.

Come riconoscere gli affari in saldo

Qualche vantaggio, più o meno grande, il consumatore riesce pure a trovarlo. Ma dal nostro rilevamento emerge che resta ancora numerosa la schiera dei commercianti che non rispettano le regole. Il primo risparmio è quindi quello di «non farsi fregare»: si fa così...

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 24 LUGLIO 1997

Il divieto ufficialmente entrerà in vigore il primo gennaio '98, ma i consumatori sono invitati dalla commissaria Ue, Emma Bonino, ad adottare da subito le misure precauzionali contro l'encefalopatia spongiforme bovina (Bse). Dunque non si può mangiare la testina di vitello con più di un anno di vita, il midollo spinale, sempre di un bovino di età superiore ai 12 mesi, la milza di ovini e caprini. Sono «salvi» la coda (perché non è midollo spinale) i rognoni, l'intestino, le animelle (costituite dal timo alla base del collo), la milza di bovino, l'osso buco (la tibia dell'animale). Gli organi vietati dal primo luglio sono stati già eliminati dai processi di lavorazione dei cosmetici e l'anno prossimo non saranno più disponibili per nessun uso, né industriale né alimentare.

ANNA MORELLI
A PAGINA 7

OMAGGIO A FERRERI

Nitrato d'argento

In edicola a 18.000 lire L'Unità.

Un prete del bergamasco denuncia: sono sommerso dalle parole

Più chiacchiere che Verbo

FLAMINIA MORANDI

DOBBIAMO dire grazie a questo prete bergamasco, don Alberto Carrara, che ha avuto il coraggio di chiedersi pubblicamente se è giusto che un parroco sia damnatus ad verba in una vita frenetica di riunioni una via l'altra, con gli infiniti gruppi parrocchiali, giovani, anziani, consiglio parrocchiale, gruppo liturgico e i vari organismi della diocesi, a parlare parlare «fatica del cuore e della bocca», giornate massacranti zeppe di impegni che chi non frequenta i preti non può immaginare perché magari è rimasto ancora al «nemmeno un prete con cui chiacchierare» di Celentano, al rassicurante curato di campagna grande orecchio che non aspetta altro che un penitente deciso a confessarsi. Invece neanche i curati di campagna si salvano, su e giù per le strade provinciali con le loro utilitarie, nemmeno una sera libera dalle riunioni e forse il telefonino che squilla come il parroco della pubblicità.

Replica monsignor Maggioni, è vero, il prete deve fare meno il

manager e più il sacerdote e lasciare più spazio ai laici, delegando a loro parte del lavoro. Parole sante, sono le parole del concilio: la chiesa non sono i preti, sono tutti i cristiani, laici o preti, con un unico dovere comune, la santità. Parole sante, ma quando ti ritrovi con una parrocchia sulle spalle anche se ci sono dei laici di buona volontà non basta. Il rischio di diventare dei sociologi dello spirito c'è, nell'organizzazione sociologica all'insegna della comunicazione che c'è oggi nella chiesa, perché la chiesa è lo specchio della società in cui vive.

Il rischio è che le tante parole che dovrebbero mettere in comunicazione siano la tentazione di Babele che sommerge la Parola, l'unica che conta non solo per un sacerdote, ma per ogni cristiano che voglia vivere da cristiano sul serio. Il rischio è che alla gente che chiede aiuto a trovare senso si offrano le stesse risposte che danno sulle pubbliche gazzette sociologi psicologi e maître à penser contemporanei. Proprio perché oggi

c'è fame di interiorità (confusa con la sola psicologia) c'è bisogno di qualcosa di diverso dalla psicologia, qualcosa che la chiesa ha: lo Spirito. I grandi padri spirituali erano dotati di cardiognosia: leggevano i cuori, con un'occhiata sapevano chi avevano davanti, come padre Pio, come il curato d'Ars, come Leopoldo Mandic. Non facevano riunioni, ma stavano ore in confessionale, conducevano una vita santa, praticavano il silenzio, ruminavano la Parola, vivevano nell'ascolto del cuore, che i Padri identificavano come il luogo di Dio. Certo, sono vocazioni particolari, non tutti i preti possono essere padri spirituali e padri e madri spirituali si può esserlo anche da laici. Ma forse è per questa vocazione di paternità spirituale che certi uomini si sono fatti preti. E forse è perché non trovano nel prete un padre spirituale che tanta gente, tagliata fuori dai consigli parrocchiali e dalle riunioni diocesane, che neanche sa cosa sia una diocesi, molla e se ne va da un'altra parte.